



Lucia Riscato, *Diritto alla sicurezza e sicurezza dei diritti: un ossimoro invincibile?*, Giappichelli, Torino, 2019, pp. 112

In questa monografia Lucia Riscato affronta uno dei temi centrali della letteratura penalistica: la sicurezza, che da oggetto di tutela marginale e obiettivo generale del diritto punitivo, è diventata lo strumento di anticipazione della punibilità e base di una politica criminale di matrice populista in tensione con i principi costituzionali e convenzionali dello Stato democratico e di diritto.

La sicurezza è un concetto liquido, indeterminato, onnivoro che sgretola gli assi portanti del diritto penale di matrice illuministica e liberale, creando un modello di difesa della “percezione”, che va oltre la tutela di una sicurezza

oggettiva. La penalità tarata sull’allarme sociale (come l’intera normativa antiterrorismo), spinto dal populismo, converge nel penale dell’odio, dell’intolleranza, dell’etica criminalizzando le persone e non i fatti, e trasformando emergenze umanitarie come il soccorso in mare in emergenze criminali.

La sicurezza negli ultimi decenni è diventata: un bene rifugio di tipo emotivo; un interesse mediatico; un valore etico; un oggetto di tutela penale; uno strumento di difesa di una presunta identità nazionale; un *fluttuante* diritto. Si è sviluppato così un nuovo sistema securitario finalizzato alla messa in sicurezza, non solo di diritti e beni giuridici, ma anche di segmenti del vivere civile come i





Recensioni

fenomeni migratori e la marginalità sociale. Si ripropone così il tema della difficile convivenza tra sicurezza e libertà e del loro fluttuante rapporto nell'universo punitivo, riassunto in modo efficace nella formula dell'ossimoro invincibile, che ha visto negli ultimi anni il prevalere sul polo garantista del diritto penale, quello potestativo-sovrano di limitazione dei diritti e delle libertà. Ad un modello punitivo c.d. antropocentrico, che dirige l'intervento punitivo a tutela dei diritti, si sostituisce un modello statocentrico vincolato alla sovranità statale, ai confini nazionali, con la sicurezza intesa come ordine pubblico che, declinata in senso ideale, perde la sua peculiare connotazione di oggetto di tutela giuridica per divenire strumento di politiche emergenziali e delle diseguglianze ispirate alla neutralizzazione del nemico.

Nelle cinque sezioni della monografia l'Autrice muove dalla ricostruzione della categoria della sicurezza, per diffondersi nell'approfondimento delle sue componenti genetiche ed evolutive, a partire dal dato storico e giuridico, per giungere allo studio dello Stato penale securitario contemporaneo con la sua alluvione legislativa che rischia di generare frane nell'impianto normativo.

All'indomani del secondo dopoguerra lo Stato sociale, attraverso i principi di eguaglianza sostanziale e di solidarietà, aveva delegato ai diritti sociali il compito di garantire l'ordinato, pacifico e tranquillo andamento della vita sociale: in funzione preventiva si recuperavano sacche di marginalità, garantendo sicurezza collettiva, una maggiore omogeneità del tessuto sociale e redistribuzione dei beni. Indebolitosi il Welfare State, il millennio si apre con una nuova stagione politica, law and order, concepita in un clima più da democrazia di opinione mediaticamente manipolata che da democrazia critica.

Nella lettura della normativa analizzata dalla Risicato si assiste nella filigrana al passaggio dalla sicurezza penale al penale della sicurezza. Con la particolarità che sulla componente oggettiva di sicurezza intesa come strumento di difesa da un pericolo reale, prevale la dimensione soggettiva ed emotiva di sicurezza percepita. Quella che, secondo i canoni del diritto penale, essendo un bene "immaginario" va relegata allo studio sociologico, e quindi esclusa dall'universo penale. Al contrario, nell'epoca della postmodernità si enfatizza il sentirsi sicuro, l'esigenza di rimuovere la paura sul piano culturale prima ancora che su quello



reale, offrendo sicurezze etiche ed etniche, ad esempio, contrastando l'armonizzazione dei fattori multiculturali.

L'Autrice sottolinea inoltre, come l'illecito securitario si allontani anche dai principi del diritto punitivo liberale ossia il penale del fatto e la colpevolezza per il fatto. La normativa sull'immigrazione, ad esempio, tipizza autori di reati più che fatti: non si selezionano tipi di fatto, ma tipi di autore. Con la figura del clandestino si assiste ad un processo di rieticizzazione del diritto penale: la sanzione non si basa sulla realizzazione di illeciti, ma su una presunzione di pericolosità sociale. Infatti, nella prospettiva sovranista il migrante è un invasore, un estraneo che attenta all'identità nazionale e dunque va neutralizzato senza attendere la commissione di un reato. Siamo nella prospettiva del diritto dell'amico/nemico: il migrante va condannato per quello che è, e non per quello che fa. Si arriva persino alla criminalizzazione dell'accoglienza, al mancato soccorso in mare: il migrante è una non persona, ritorna il *bannitus medioevale* privato di tutti i diritti. Analogo è il trattamento riservato al delinquente di sussistenza, il c.d. sottoproletariato criminale. Lo Stato securitario dichiara guerra alla microcriminalità, trascurando le reali emergenze criminali della postmodernità: si garantiscono con cappe di immunità i protagonisti economici e politici della grande crisi della postmodernità, si puniscono le sue vittime.

L'analisi affrontata da Risicato conduce ad una amara riflessione sull'interrogativo posto nel titolo della monografia: con una nuova definizione di sicurezza, il diritto penale è diventato mero slogan e strumento a cui delegare il conflitto sociale e le disfunzioni economiche. Si sostituisce allo Stato sociale, assolvendo alla sola funzione simbolica di assicurazione come, ad esempio, nella legittima difesa domiciliare, mostrando inadeguatezza e contrarietà ai principi costituzionali e convenzionali.

Lucia Risicato con la sua opera ci fornisce, tramite l'esame puntuale di numerose normative, i mezzi per comprendere il significato onnivoro di sicurezza, ma allo stesso tempo come l'attivismo del legislatore penale non sorretto da adeguate politiche sociali volte al recupero delle sacche di marginalità, oltre a generare conflitti con il dettato costituzionale, conduce al cortocircuito della massima sicurezza promessa e la minima sicurezza percepita.



Democrazia e Sicurezza – Democracy and Security Review
ISSN: 2239-804X

anno XII, n.2, 2022
data di pubblicazione: 9 dicembre 2022

Recensioni

Gianluca Ruggiero

(Dottorando di ricerca in Diritti, Economie e Culture del Mediterraneo
presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" – Dipartimento Jonico)